

LE FORME DELLA RECLUSIONE

MONASTERI E CARCERI

a cura di

Laura Pasquini

Francesca Sbardella

Giuseppina Viscardi



LE FORME DELLA RECLUSIONE

MONASTERI E CARCERI

a cura di
Laura Pasquini
Francesca Sbardella
Giuseppina Viscardi

Bologna
Alma Mater Studiorum - Università di Bologna
Dipartimento di Storia Culture Civiltà
2026

Comitato scientifico, comitato editoriale e copyediting

Laura Pasquini, Francesca Sbardella, Giuseppina Viscardi

Layout editing

Federica Rossi

Front-cover

Fotografia del Convento e carcere di Santa Maria della Consolazione di Salerno.

Questo volume è pubblicato online in Open Access sulla piattaforma AMSActa di Alma-DL - University of Bologna Digital Library (<https://amsacta.unibo.it/>)

© 2026 Authors



ISBN 9788854972384

DOI [10.6092/unibo/amsacta/8986](https://doi.org/10.6092/unibo/amsacta/8986)

Sommario

Introduzione

FRANCESCA SBARDELLA, LAURA PASQUINI, <i>Reclusione volontaria e involontaria</i>	p. I
--	------

Clausura e reclusione: modelli di rifunionalizzazione

LAURA PASQUINI, <i>San Giovanni in Monte a Bologna: convento, carcere, sede universitaria</i>	p. 7
LETIZIA PELLEGRINI, <i>Vivere dentro. Risonanze plurisecolari tra carcere e monastero</i>	p. 25
GIUSEPPINA VISCARDI, <i>La semantica della reclusione. Discorsi incorporati di autorità tra ortoprassi religiosa e "ortopedia sociale"</i>	p. 37

Vivere dentro: oggetti e relazioni

ELEONORA RAVA, <i>Recluse e reclusi. Relazioni</i>	p. 57
CATERINA FRATESI, <i>Oggetti in reclusione. Materialità quotidiana, d'affezione e religiosa in una residenza psichiatrica</i>	p. 67
IRENE BECCI, MARIA CHIARA GIORDA, <i>Natale nello spazio carcerario: una proposta condivisa</i>	p. 75

Costruire spazi chiusi: misure e immagini

LUIGI BARTOLOMEI, <i>Comunità monastiche femminili. La lezione dello spazio</i>	p. 91
GIANMARIO GUIDARELLI, <i>Le misure dello spazio monastico</i>	p. 101
FRANCESCA SBARDELLA, <i>La grammatica dello spazio claustrale. Percorsi di senso nelle fotografie di Franco Zecchin</i>	p. 111
FABIO MUGNAINI, <i>Reclusi in scena. Il carcere come ribalta</i>	p. 123

Regolamentazione e controllo dei confini

GAETANO SPAMPINATO, <i>Tra santità ed eresia. La condivisione dello spazio carcerario nella produzione eresilogica tardoantica</i>	p. 137
ROBERTO ALCIATI, <i>Alle origini della femminilizzazione e del controllo episcopale nella clausura monastica cristiana</i>	p. 147
GUIDO BARTOLUCCI, <i>Governare le differenze in uno spazio chiuso: il ghetto e l'organizzazione politica degli Ebrei nella prima età moderna</i>	p. 159

FRANCESCA SBARDELLA

(Università di Bologna)

LAURA PASQUINI

(Università di Bologna)

Reclusione volontaria e involontaria

Questo testo nasce all'interno delle attività di *Eidola's Hub*, momento annuale di incontro e di scambio del centro studi *Eidola. Materiality, Cognition and History of Religions*, centro afferente al Dipartimento di Storia Culture Civiltà dell'Università di Bologna. La ricerca si concentra sui fenomeni religiosi, istituzionali o secolari, in tutte le loro ricadute sociali e culturali, a partire dal dato materiale, dall'antichità alla contemporaneità, in una prospettiva storico-antropologica e storico-artistica comparativa, con particolare attenzione al dialogo con le scienze cognitive.

A partire dalla storia del complesso architettonico di San Giovanni in Monte, sede del Dipartimento stesso e del centro studi, in questo primo numero della serie *Eidola's Hub*, si è pensato di indagare e mettere in relazione le spazialità delle istituzioni totali monastiche e di quelle carcerarie attraverso alcune processualità storiche di casi specifici significativi e alcune concettualizzazioni. La storia plurimillenaria del complesso architettonico di San Giovanni in Monte, infatti, porta con sé stratificazioni architettoniche funzionali e di senso di particolare interesse in relazione alla dicotomia monastero/carcere. Rifunzionalizzato come spazio universitario negli anni '90 del secolo scorso, San Giovanni in Monte individua nella fondazione dell'edificio conventuale, avviata a partire dal X secolo ad opera dell'ordine dei Canonici di San Vittore, la sua funzione principale e più duratura. La *facies* attuale, ripristinata in occasione dei restauri del secolo scorso, è quella raggiunta, dopo una lunga serie di interventi edilizi, nel 1543 su progetto dell'architetto bolognese Antonio Morandi, detto "il Terribilia". Durante l'occupazione francese di Bologna e la conseguente abolizione degli ordini religiosi, il 10 marzo 1797, l'antico convento, che nel XVII secolo aveva ormai raggiunto il suo massimo splendore e la sua massima ampiezza, venne riutilizzato come carcere e sede di un tribunale criminale speciale, funzione mantenuta fino alla sua dismissione, il 10 dicembre 1985, con il trasferimento del penitenziario bolognese in località Dozza. Proprio a partire dalla duplice vicenda, funzionale e umana, di questo luogo cruciale per la storia di Bologna, cercheremo di esplicitare i processi di semantizzazione degli spazi in un'ottica di chiusura e di regolamentazione.

Il focus è sulla tematica del 'vivere dentro', con interesse ai percorsi di costruzione di senso all'interno delle esperienze di spazialità chiuse. Da scelta di vita volontaria a reclusione involontaria forzata, entrambe le situazioni sollevano questioni legate alla costruzione degli spazi, della norma e dell'obbedienza. Le due modalità sono da considerarsi indissociabili, perché quella volontaria fonda e presuppone l'involontaria, la quale, a sua volta, richiede per svilupparsi effettivamente, ancora la prima. Il recluso volontario sceglie di chiudersi al mondo e fa leva sulla forza interiore per restarvi; il recluso involontario, invece, ha bisogno di piegarsi alla reclusione e di giustificarsela facendola diventare se non una scelta, almeno

una necessità, spesso legata alla colpa, al pentimento o a una motivazione di ordine religioso. Entrambi i reclusi finiscono per essere carcerieri di sé stessi.

Dentro la chiusura e la monopolizzazione del patrimonio (materiale e simbolico) scopriamo affascinanti percorsi di costruzione di senso. In ambedue i casi ci troviamo davanti a una 'relazione chiusa', rapporto di gruppo in cui il suo contenuto di senso e gli ordinamenti che vengono definiti escludono o limitano, a certe condizioni, una partecipazione allargata. Come ci ricorda magistralmente Weber, dalla chiusura e dalla monopolizzazione del patrimonio (materiale e simbolico) ci si aspetta evidentemente un qualche miglioramento nel valore delle proprie possibilità, concrete, simboliche o intellettuali che siano.

Cercheremo di indagare monasteri e carceri attraverso alcuni filtri interpretativi che li caratterizzano entrambi. Primariamente li consideriamo come spazi di transizione, per evidenziare come alcuni edifici storici hanno subito, nel corso del tempo, trasformazioni di senso per le diverse necessità contestuali e si sono trasformati. Di volta in volta riadattati alla ricerca spirituale e alla preghiera oppure alle finalità punitive, è comunque forte in ogni caso il binomio reclusione e isolamento. Entrando dentro questi luoghi cercheremo allora di scoprirne la vita comunitaria, le pratiche e i riti e chiaramente la questione della disciplina. Più che all'aspetto normativo istituzionale in questi interventi incontreremo le pratiche di vita, quelle per lo più nascoste all'ambito laico.

Bologna, 13/05/2026

GIANMARIO GUIDARELLI

(Università di Padova)

Le misure dello spazio monastico

Abstract

This paper aims to investigate a moment in the history of monastic architecture in which the concept of “cloister” underwent a profound revision. In particular, in the second half of the 15th century, within the reformed Benedictine Congregation of Santa Giustina (later Cassinese), the monastic cell began to be systematically adopted in the reconstruction of monasteries. The cell, replacing the medieval communal dormitory, became the privileged place for individual prayer and meditation. The cell also reoriented the relationship (visual and spiritual) between the interior and exterior of the monastery: the “micro-landscape” of the medieval hortus conclusus, limited to the walls of the cloister, was joined by a form of aestheticized territory outside the monastery, inspired by a humanistic conception of landscape. Consequently, the architecture (and in particular the physical and spiritual dimensions of the monastery) was reorganized on the basis of this dual principle: the multiplication of individual spaces for prayer and the orientation of the main architectural axes in relation to the elements of the landscape. In particular, my focus is on this renewed relationship between the cell and the landscape, between “clausura” and openness.

Keyword

monastic architecture; cell; landscape; early modern architecture.

Introduzione

La storia dell'architettura monastica è da sempre caratterizzata da una dialettica tra gli spazi condivisi dalla comunità e quelli privati del monaco. Nella tradizione benedettina, questa relazione, con le sue implicazioni funzionali e liturgiche, è gestita usando criteri di equilibrio, pragmatismo e discrezione. Proprio quest'ultimo concetto, in latino *mensura*, nelle sue diverse declinazioni, è usato ben quindici volte e al capitolo XLVIII san Benedetto raccomanda: *Omnia tamen mensurate fiant*, cioè «Tutto si svolga con discrezione». Nell'organizzazione della comunità, la “giusta misura” è, infatti, il criterio che sovrintende alla distribuzione dei tempi di preghiera durante la giornata e nel corso della settimana, all'alternanza del lavoro e del riposo, dello studio e dello svago. Ed ogni volta che, nei secoli successivi, si ripensa la Regola, nonostante tutti i cambiamenti e gli “ammodernamenti”, si mantiene sempre di questo principio di base (Braunfels 1972).

Un altro importante aspetto dell'architettura monastica è la relazione tra interno ed esterno, che si gioca in gran parte sugli spazi liminali (ingressi, zone accessibili agli esterni come foresterie, parlatori, ecc.) ma che a partire dalla fine del XV secolo inizia a riguardare anche il rapporto visivo con una particolare forma di paesaggio. Su queste diverse scale dimensionali e sul loro reciproco intreccio deve essere impostata qualunque analisi dello spazio monastico nel suo sviluppo storico.

Dal deserto alla città (III-XIV secolo)

La prima forma spaziale di vita monastica è quella delle caverne nel deserto egiziano, dove nel III secolo si rifugiano i primi cristiani che decidono di dedicarsi alla preghiera in solitudine (fig. 1). I Padri del deserto, però, non vivono completamente isolati, ma attorno a figure particolarmente carismatiche come Antonio si riuniscono spesso dei discepoli che condividono alcuni momenti della giornata, in una forma anacoretica di parziale convivenza. La dimensione “misurata” della caverna, spazio privato del monaco, dedicato alla meditazione e alla preghiera, è possibile solo grazie a quella “smisurata” del deserto che permette all'eremita di isolarsi dal mondo, ma anche di avere uno spazio (fisico e spirituale) dove sottoporsi, seguendo l'esempio di Gesù, alla lotta contro le tentazioni, come un vero e proprio “atleta” (in effetti, il termine “ascesi” ἄσκησις, ha il significato originario di “esercizio ginnico”).



Fig. 1 - Grotta di Sant'Antonio a Pispir.

Il passaggio alla vita cenobitica, dovuto, secondo la tradizione, all'esperienza di Pacomio (292-348), implica non solo la condivisione di norme di convivenza (e quindi la redazione di una regola) (Agamben 2011; Bianchi 2001; Penco 1988), ma anche il principio di obbedienza al padre o alla madre (abate e badessa) e la elaborazione di un nuovo tipo di spazio residenziale. I monaci e le monache che, vivendo in comune, ripercorrono l'esempio della vita apostolica si spostano dalle caverne e si riuniscono attorno ad una chiesa in una sorta di villaggio formato da capanne individuali e edifici ad uso comune (chiesa, refettorio con cucina, officine, foresteria, stalle, infermeria). In questo modello insediativo, il rapporto con l'esterno è determinato da un muro di cinta che isola il monastero dal deserto circostante, in modo però molto flessibile perché ogni monaco può decidere di dormire all'interno del monastero o ritirarsi in eremi all'esterno, condividendo con i confratelli solo le celebrazioni ed eventualmente anche i pasti. Questo modello architettonico sarà adottato dal monachesimo orientale fino ad oggi, ma avrà anche nel mondo occidentale una lunga persistenza perché prima di arrivare alla elaborazione del tipo claustrale di monastero bisognerà attendere almeno l'VIII secolo.

In ogni modo, e nonostante l'evoluzione tipologica del monastero occidentale, alla elaborazione di nuove forme di spazio monastico si associa quasi sempre la formalizzazione scritta delle norme di convivenza della vita in comune: nuove regole o aggiornamenti di regole preesistenti. Questo avviene soprattutto con la Regola di Benedetto che, con la riforma carolingia viene imposta a tutti i cenobi dell'Impero. La Regola di Benedetto non parla esplicitamente di architettura. Tuttavia, da una parte, delinea una struttura temporale della vita quotidiana in comune, scandita dalla Liturgia delle Ore che, a sua volta, presuppone uno schema spaziale di base (chiesa, sala del capitolo, refettorio, dormitorio, ecc.); dall'altra indica dei criteri con cui organizzare la vita interna al monastero e i rapporti con l'esterno ispirati a grande chiarezza e pragmatismo. Nella Regola, il monastero è inteso come la “casa comune” della comunità di monaci, dove ogni membro della famiglia è vincolato alla convivenza e alla appartenenza al luogo dove enuncia la propria professione monastica attraverso il principio della “stabilitas loci”. Perché questo possa avvenire in modo ordinato e sostenibile, il monastero deve essere autonomo, ovvero dotato di tutto l'occorrente per la vita della comunità: acqua, mulino, orto e vari laboratori. L'autonomia si basa sul lavoro del monaco che, insieme alla preghiera (e poi allo studio) diventa uno dei pilastri della convivenza. L'equilibrio tra queste diverse attività del monaco si basa sulla progressiva riduzione della dimensione individuale della preghiera e, di conseguenza, sulla perdita della misura eremitica della caverna, ma anche sulla corretta organizzazione degli spazi interni al monastero, ognuno con una chiara funzione. Il monastero infatti, secondo la Regola, deve contenere almeno un dormitorio comune (cap. XXII), un'infermeria (cap. XXXIII), un luogo per la custodia delle vesti (cap. LV), un noviziato (cap. LVIII) e una foresteria per gli ospiti (cap. LIII).

Quest'ultimo aspetto, nella visione di Benedetto e nella sua idea di vita monastica, è fondamentale e regola, grazie al ruolo cruciale del monaco portinaio (cap. LXVI), la relazione tra la comunità orante all'interno del monastero e gli estranei. Su questo punto, la Regola, significativamente, si dilunga dando non solo una base teologica ma anche precise disposizioni pratiche (cap. LIII):

Tutti gli ospiti che giungono in monastero siano ricevuti come Cristo, poiché un giorno egli dirà: 'Sono stato ospite e mi avete accolto' e a tutti si renda il debito onore, ma in modo particolare ai nostri confratelli e ai pellegrini. Quindi, appena viene annunciato l'arrivo di un ospite, il superiore e i monaci gli vadano incontro, manifestandogli in tutti i modi il loro amore [...]. Dopo questo primo ricevimento, gli ospiti siano condotti a pregare e poi il superiore o un monaco da lui designato si siedano insieme con loro. Si legga all'ospite un passo della sacra Scrittura, per sua edificazione, e poi gli si usino tutte le attenzioni che può ispirare un fraterno e rispettoso senso di umanità. [...] Specialmente i poveri e i pellegrini siano accolti con tutto il riguardo e la premura possibile, perché è proprio in loro che si riceve Cristo in modo tutto particolare e, d'altra parte, l'imponenza dei ricchi incute rispetto già di per sé. [...] Così pure la foresteria, ossia il locale destinato agli ospiti, sia affidata a un monaco pieno di timor di Dio: in essa ci siano dei letti forniti di tutto il necessario e la casa di Dio sia governata con saggezza da persone sagge.

In questa dialettica tra monaci e ospiti, l'isolamento dal resto del mondo (come nel caso di Montecassino, fig. 2) è assicurato dalla lontananza dalla città, ma il "deserto" non è più un luogo estraneo, alieno e pericoloso, bensì inizia ad essere coltivato: in questo modo, le comunità monastiche (in forte crescita demografica) da una parte possono assicurarsi la sussistenza alimentare, dall'altra con la vita cenobitica (e la sua particolare, equilibrata "misura")



Fig. 2 - Abbazia di Montecassino.

iniziano ad allargarsi fuori dal monastero, con un processo di colonizzazione agraria che investirà una parte significativa del territorio europeo nel Medioevo.

In questo contesto, il ruolo sociale e politico del monachesimo cresce velocemente, fino a trovare nella rete internazionale di monasteri sottoposti all'abate di Cluny il massimo della sua espansione (Baud 2019). Grandi comunità di monaci, impegnati non solo nel lavoro artigianale all'interno del monastero, ma anche a condurre l'attività agricola di vasti appezzamenti di terreno impongono l'elaborazione di un modello di monastero polifunzionale, un vero e proprio centro di gestione territoriale dove centinaia di monaci vivono, pregano e lavorano.

Appartiene a questo passaggio storico la planimetria di un monastero ideale, redatto su pergamena nel monastero di Reichenau nel terzo decennio del IX secolo, e dedicata all'abate Gozberto (abate di San Gallo dall'816 all'836) (Stachura 2004). Il monastero raffigurato nella "Pianta di San Gallo" (fig. 3) è caratterizzato da una serie di corpi di

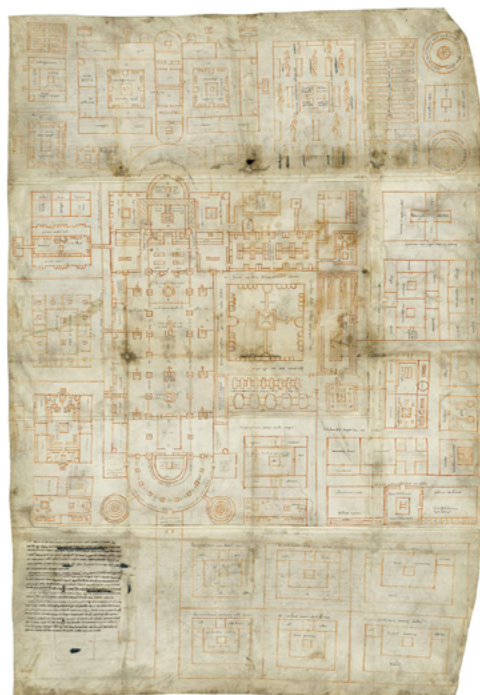


Fig. 3 - Pianta di San Gallo.

fabbrica raggruppati attorno ad un nucleo centrale, formato a sua volta da una gigantesca chiesa e un quadrilatero porticato con corpi di fabbrica adiacenti. Si tratta di una delle prime testimonianze certe dell'adozione di uno spazio claustrale per organizzare le diverse funzioni del monastero, ma anche per distribuire gli spazi specifici per le tre comunità in cui i cenobi stavano progressivamente dividendosi al proprio interno: monaci novizi, professi e conversi. In effetti, attorno al peristilio quadrilatero vivono e pregano i monaci professi e poi, in piccoli nuclei claustrali autonomi e periferici (con dormitori, refettorio e infermeria), vivono e studiano o lavorano i novizi e i conversi. Tutto intorno una moltitudine di corpi di fabbrica destinati alle attività produttive (soprattutto agricole) e alla foresteria. Su questo modello verranno costruiti i nuovi monasteri e ricostruiti quelli preesistenti dal X secolo in poi. Si tratta di grandi monasteri come quelli di Saint-Riquier (fondato nel 778), di Fontenelle (fondato nel 822) e, appunto, di Cluny che, nella sua terza fase (1050) raggiungerà dimensioni e complessità funzionale fino ad allora inedite (fig. 4) (Schutz 2004; Marazzi 2015).

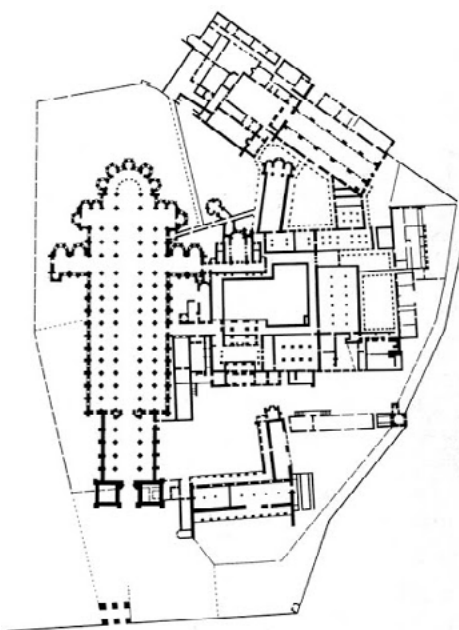


Fig. 4 - Cluny III, planimetria.

Nei nuovi ordini benedettini fondati tra XI e XII secolo in opposizione allo sfarzo che liturgia e architettura avevano raggiunto a Cluny e al suo sistema di rete di monasteri fortemente gerarchizzato, il rapporto tra dimensione individuale e natura comunitaria della vita monastica, ma anche il rapporto tra interno ed esterno del monastero sono radicalmente riconcettualizzati. Infatti, sia nella riforma camaldolese (elaborata dal 1034 da San Romualdo) che nella riforma certosina (con la prima Certosa fondata da San Bruno nel 1084) si assiste da una parte alla riproposizione di uno spazio "eremitico" destinato alla vita del singolo monaco, dall'altra alla riconfigurazione di un "deserto" attorno al monastero, che assicuri solitudine e silenzio. In entrambe le riforme, questo comporta l'elaborazione di un nuovo tipo di monastero, dove ad ogni monaco è assicurato uno spazio privato (un vero e proprio appartamento dotato di orto) che forma nel caso dei Camaldolesi (fig. 5) una sorta di villaggio (l'"eremo") associato a un secondo complesso claustrale (il cenobio) (Bertocci e Parrinello 2013; Bossi 1993); oppure, nel mondo certosino, un sistema di piccoli corpi di fabbrica autonomi organizzati attorno ad un grande cortile di accesso (fig. 6). In entrambi i casi, non possono mancare alcuni ambienti comunitari (la chiesa, il refettorio, ecc.), dove periodicamente si riuniscono i monaci, e neanche la foresteria, così cruciale nella vita benedettina.

Un diverso rapporto con il territorio



Fig. 5 - Eremo di Camaldoli.

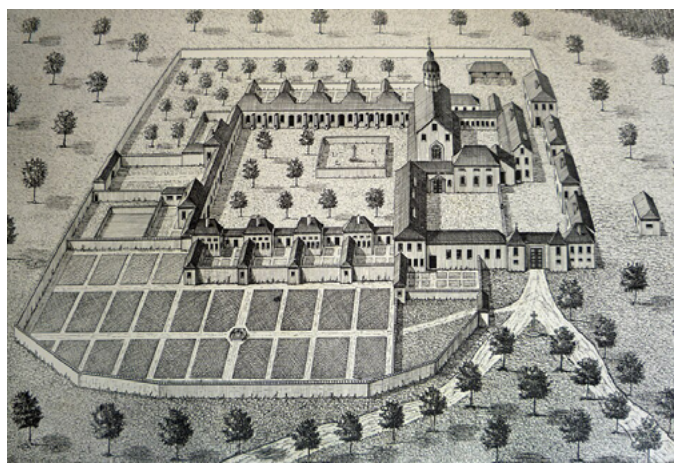


Fig. 6 - Chartreuse de Meyriat (incisione del XVII secolo).

circostante e del lavoro agricolo e artigianale è uno dei principi della riforma elaborata da Roberto di Molesmes (1028–1111) a Citeaux nel 1098 (Fergusson 1984; Viti 1995; Kinder e Cassanelli 2015; Tosco 2017). In questo caso, la rigorosa interpretazione della Regola di San Benedetto viene messa in pratica accentuando non tanto l'attività contemplativa e l'orazione individuale, quanto il lavoro manuale e la più austera semplicità di vita. Per questo motivo, gli insediamenti cistercensi si pongono al centro di vaste aree paludose o forestali da bonificare e destinare alla coltivazione. Si tratta di un'attività che, grazie alla vastissima rete di monasteri e grange che rapidamente si estende in tutta Europa, gestisce nel giro di poche generazioni una vastissima opera di pianificazione territoriale cui si adatta anche l'architettura del monastero, che, in quanto centro propulsore e organizzativo, adotta una organizzazione spaziale che porta ad una vera e propria standardizzazione. È in questo momento che nasce un tipo di planimetria che, grazie ad una composizione “ad quadratum”, sfrutta un modulo spaziale ripetuto a conformare gli spazi residenziali del chiostro (refettorio, sala del capitolo, biblioteca, magazzini, officine, dormitori, ecc.) e quelli culturali della chiesa (fig. 7).

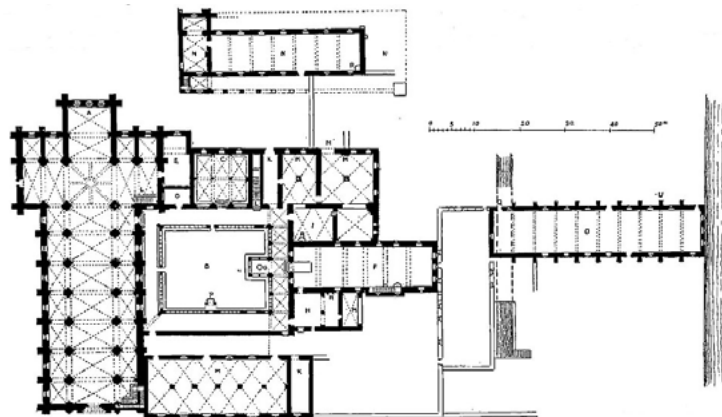


Fig. 7 - Abbazia di Fontenay, planimetria.

È a questo sistema, basato su razionalità e assoluta sobrietà, che si ispirano i nuovi ordini mendicanti fondati nel XIII secolo, principalmente i Frati Minori e i Frati Predicatori. Il “convento” dei frati non è più un luogo isolato nella campagna come il monastero, ma uno spazio di riposo e di preghiera in comune per i frati, cioè un’abitazione temporanea dove i frati, non più vincolati alla “stabilitas loci”, si riuniscono quando non sono impegnati per le strade, nelle piazze, nelle chiese e nelle università a predicare, insegnare e assistere i poveri.

In questo concetto di vita, non più legato alla Regola di Benedetto, ma aperto a vere e proprie sperimentazioni ecclesiali e pastorali, il contesto non è più la campagna ma la città del XIII e XIV secolo, in forte crescita demografica e con importanti cambiamenti sociali ed economici in atto (Schenkluhn 2003; Bruzelius 2014; AAVV 2018; Lambertini 2016; Lauwers 2014). La “misura” spaziale del convento non può che risentire di questa diversa modalità di vita religiosa e la costruzione di chiese e conventi sarà fortemente condizionata da un’economia di cantiere finanziata non più da rendite o dai proventi delle attività agricole, ma dalle elemosine. Inoltre, il convento, a differenza del monastero, non ha più nessun motivo di isolarsi, ma al contrario di essere permeabile alla città e le stesse attività interne al cenobio cambiano radicalmente.¹ Di conseguenza, nei cantieri francescani, il chiostro come modello architettonico che assicura isolamento e razionale distribuzione delle funzioni farà molta fatica ad affermarsi nel mondo Franciscano. Per esempio nel 1225 i cittadini di Erfurt offrono alla piccola comunità di Frati Minori appena arrivata la chiesa dello Spirito Santo, accanto alla quale propongono di costruire un chiostro per i frati. A questa generosa proposta, il priore Giordano di Giano risponde che i frati non sanno che cosa sia un chiostro, ma gli basta una casa accanto ad un corso d’acqua (“Nescio quid sit claustrum; tantum edificate nobis domum prope aquam ut ad lavandum pedes in ipsam descendere possimus”, Giordano di Giano, *Chronica* 43, 1261).

Dalla città al paesaggio monastico (XV-XVIII secolo)

L’enorme successo in tutta Europa del modello di vita conventuale porta ad una crisi del monachesimo tradizionale. Nel corso del XIV secolo grandi ed importanti monasteri, dalla storia plurisecolare, si spopolano in tutta Europa, anche a causa della Peste del 1347-49. Uno dei più importanti tentativi di riforma della regola benedettina coincide con la vicenda di Ludovico Barbo e la fondazione della Congregazione di Santa Giustina nel 1419.



Fig. 8 - Abbazia di San Paolo fuori le Mura (incisione di Giuseppe Vasi, XVIII secolo).

La nascita della Congregazione, che dal 1505 sarà denominata “Cassinese”, non costituisce soltanto un rilevante episodio dell’Osservanza in Italia, ma una vera e propria riforma del rapporto tra monaco, spazio abitato e natura, in cui l’architettura del monastero assume un ruolo rinnovato alla luce di un riequilibrio della vita del monaco verso la preghiera personale e la meditazione nella cella.² In effetti la veloce diffusione della congregazione e la necessità di ricostruire decine e decine di monasteri nel corso di poco più di un secolo porta alla realizzazione di un nuovo modello di monastero in cui si raggiunge una rinnovata relazione tra il chiostro e il territorio esterno, in cui l’elemento di mediazione è la cella³. La cella è il luogo privilegiato di quella forma di meditazione normata dallo stesso Ludovico Barbo nel suo *Metodo di pregare e meditare* (Barbo 1523; 1924). Si tratta di un tema così importante per la Congregazione che fin dagli anni Quaranta del XV secolo, una serie di normative emanate dai Capitoli Generali obbligano ogni abate che propone di ricostruire il proprio monastero ad adottare una cella per ogni monaco. Fino ad allora, si erano adottate quasi sempre grandi cameroni dove la misura individuale della vita monastica era del tutto annullata. La cella diventa il luogo privilegiato della preghiera individuale e della meditazione e obbliga, però, a reinventare il monastero. Infatti, l’introduzione di una dimensione individuale dello spazio monastico obbliga Barbo a reinventare l’organizzazione planimetrica del monastero introducendo una nuova *mensura* nel rapporto tra cella, spazi comuni chiusi (refettorio, libreria, capitolo, chiesa, ecc.) e chiostro. Le soluzioni adottate nei primi decenni del XV secolo dalla congregazione sono due. La prima è il dormitorio in linea, sperimentata a Roma nel monastero di San Paolo fuori le Mura (fig. 8), con il cosiddetto “Corridoio del Silenzio” (post 1426) (Barbo 1934 in Schuster 1934, 190–191), che servirà poi da modello per la ricostruzione dello stesso monastero di Santa Giustina (fig. 9) e di decine di cenobi della Congregazione (Kilian 1997; Guidarelli 2020). Già da questi primi casi, però, alla



Fig. 9 - Abbazia di Santa Giustina a Padova (incisione di Modesto Albanese, XVII secolo).

moltiplicazione degli spazi individuali della preghiera corrisponde anche un riorientamento dei principali assi architettonici rispetto agli elementi del paesaggio. Infatti, le due dimensioni della cella e del paesaggio vanno considerate insieme per poter comprendere il nuovo ruolo che la natura assume nella riprogettazione di grandi complessi monastici. A Roma, per esempio, con la costruzione del nuovo dormitorio, il territorio circostante (dominato dai colli e dall'ansa del Tevere) entra nella progettazione in un dialogo visivo tra luogo della vita del monaco e Creato. In questo contesto, il tradizionale orto monastico (ricavato all'interno o all'esterno del chiostro) perde progressivamente il suo aspetto "utilitaristico" per enfatizzare quello spirituale, come *hortus conclusus*, luogo di riposo e di meditazione. Contemporaneamente, il paesaggio esterno al monastero si lascia scorgere al di là di della finestra della cella come una realtà di cui si ha consapevolezza e che ispira la meditazione e l'orazione individuale⁴. Non si tratta però di un radicale cambiamento; infatti con l'adozione della cella come spazio privato di preghiera e studio per il monaco, i monaci e gli architetti della Congregazione riprendono soluzioni già sperimentate quattro secoli prima da camaldolesi e certosini. In entrambi questi casi, la misura che regola il rapporto tra interno ed esterno viene completamente ribaltata. Il territorio non è più soltanto luogo di coltivazione (e silvicoltura), ma anche spazio eletto di meditazione e preghiera, e la clausura si apre, grazie a dispositivi architettonici come logge e finestre, verso l'esterno. Questo riequilibrio tra chiusura spaziale e apertura verso il macrocosmo va di pari passo con l'elaborazione di un nuovo concetto umanistico di paesaggio come processo di estetizzazione del territorio. Nella costruzione dell'abbazia di Praglia sui Colli Euganei, questa nuova misura sembra trovare compimento (fig. 10). Qui si adotta un altro sistema spaziale, alternativo a quello del dormitorio lineare: le celle sono organizzate anularmente attorno al chiostro ed ognuna di esse è un belvedere verso



Fig. 10 - Abbazia di Praglia.

il paesaggio (Guidarelli 2013). Si tratta però di un sistema in cui non solo le celle sono orientate verso le colline e le valli circostanti, ma in cui gli stessi chiostri grazie ad aperture e logge sono costruiti rispettando, per la prima volta, precisi assi visuali: un sistema architettonico perfettamente integrato in un territorio che da agricolo progressivamente viene ricostruito e rappresentato come un paesaggio a profonda valenza teologica. È in questo contesto che nella riconfigurazione di grandi monasteri vede una riorganizzazione anche di giardini e orti, come nel caso di San Giorgio Maggiore a Venezia dove nella ricostruzione tra XV e XVII secolo si mantengono le stesse essenze (cipressi, olivi, rose), trasformando però un orto in giardino (fig. 11).

Fig. 11 - Abbazia di San Giorgio Maggiore a Venezia (Giovanni Battista Arzenti, *Veduta di Venezia*, XVII secolo, dett., Museo Correr, Venezia).

In questo modo la cella diventa una sorta di eremo, inserita in un monastero che, a sua volta, si trova isolato in un “deserto” bonificato e trasformato in paesaggio. Si rimanda così non solo alla dimensione originaria della caverna dei Padri del deserto, che ritorna come evocazione nella struttura spaziale dei monasteri cassinesi, inaugurando una nuova misura nel rapporto tra aperto e chiuso e tra individuale e comunitario nella vita monastica.

Note

- 1 Si veda a questo proposito il progetto (che dirigo insieme con Silvia Beltramo) La città medievale. La città dei frati e le relative pubblicazioni (<https://www.friarscity.eu/>).
- 2 Sull'architettura della Congregazione si veda Mary-Ann Winkelmes (1996), Beltramini (2013), Guidarelli (2021).
- 3 A proposito della architettura della Congregazione di Santa Giustina, si veda il progetto PRIN 2022 (di cui sono Principal Investigator) CoenoBI(u)M. Art and Architecture of the Cassinese Benedictine Congregation (XV-XVIII centuries): Digital and Spatial Analysis Strategies through BIM Models (<https://www.digitalcoenobium.eu/>).
- 4 A proposito del paesaggio monastico, si veda il progetto (che dirigo insieme con Elena Svalduz) Armonie composte. Ciclo di seminari sul paesaggio monastico e le relative pubblicazioni (<https://www.armoniecomposte.org/>).

Bibliografia

2018. *Fonti francescane: scritti e biografie di san Francesco d'Assisi, cronache e altre testimonianze del primo secolo francescano, scritti e biografie di santa Chiara d'Assisi, testi normativi dell'Ordine francescano secolare*. Editrici Francescane.
- Agamben, Giorgio. 2011. *Altissima povertà: regole monastiche e forma di vita*. Neri Pozza.
- Barbo, Ludovico. 1523. *Modus meditandi & orandi per reuerendum dominum Ludouicum episcopum Taruisinum compositus per singulas ferias hebdomade omnibus pie in Iesu amore exercentibus*. Nicolini da Sabbio, Giovanni Antonio & fratelli.
- Barbo, Ludovico. 1924. *Metodo di pregare e di meditare*. Badia Benedettina di Praglia.
- Barbo, Ludovico. 1934. *De initiis Congregationis S. Iustine de Padua*, cap. XI, cit. in Ildefonso Schuster. 1934. *La Basilica e il Monastero di S. Paolo fuori le Mura: note storiche*. Società Editrice Internazionale, 190–191.
- Baud, Anne. 2019. *Cluny, les origines du monastère et de ses églises*. CTHS.
- Beltramini, Guido. 2013. “Modelli antichi e alcuni disegni per i monasteri della congregazione benedettina di Santa Giustina poi Cassinese nel Quattrocento.” In *Renaissance Studies in Honor of Joseph Connors*, Volume I, edited by M. Israëls, and L. A. Waldman. Officina libraria, 253–266.
- Bertocci, Stefano, e Sandro Parrinello, a cura di. 2013. *Architettura eremitica: sistemi progettuali e paesaggi culturali. Atti del 3° Convegno internazionale di studi, Camaldoli 21–23 settembre 2012*. Edifir.
- Bianchi, Enzo, a cura di. 2001. *Regole monastiche d'Occidente*. Einaudi.
- Bossi, Paolo. 1993. *Eremiti camaldolesi in Italia: luoghi, architettura, spiritualità*. Vita e Pensiero.
- Braunfels, Wolfgang. 1972. *Monasteries of Western Europe: The Architecture of the Orders*. Thames and Hudson.
- Bruzelius, Caroline Astrid. 2014. *Preaching, Building, and Burying: Friars and the Medieval City*. Yale University Press.
- Fergusson, Peter. 1984. *Architecture of solitude: Cistercian abbeys in 12th-century-England*. Princeton University Press.

- Guidarelli, Gianmario. 2013. "Il complesso delle architetture: chiesa e monastero." In *Santa Maria Assunta di Praglia: storia, arte, vita di un'abbazia benedettina*, a cura di C. Ceschi, M. Maccarinelli, P. Vettore Ferraro, G. Mariani Canova, A. M. Spiazzi, e F. G. B. Trolese. Scritti Monastici, 273–300.
- Guidarelli, Gianmario. 2020. "L'architettura del monastero e della basilica di Santa Giustina nel XV e XVI secolo." In *Magnificenza monastica a gloria di Dio*, a cura di G. Baldissin Molli, e F. G. B. Trolese. Viella, 287–304.
- Guidarelli, Gianmario. 2021. "Vita spirituale, pratica liturgica e architettura, verso un nuovo modello architettonico di monastero benedettino cassinese (XV-XVI secolo)." In *The Network of Cassinese Arts in Renaissance Italy*, edited by A. Nova, and G. Periti. Officina libraria, 81–94.
- Kilian, Barbara S. 1997. *Giustina in Padua: benediktinische Sakralarchitektur zwischen Tradition und Anspruch*. Peter Lang.
- Kinder, N. Terry, e Roberto Cassanelli, a cura di. 2015. *Cisterciensi, arte e storia*. Jaca Book.
- Lambertini, Roberto, a cura di. 2016. *Fonti normative francescane: Regole di frate Francesco, Lettere pontificie sulla Regola, Costituzioni narbonensi, Commenti alla Regola*. Editrici Francescane.
- Lauwers, Michel, a cura di. 2014. *Monastères et espace social : genèse et transformation d'un système de lieux dans l'Occident medieval*. Brepols.
- Marazzi, Federico. 2015. *Le città dei monaci: storia degli spazi che avvicinano a Dio*. Jaca Book.
- Penco, Gregorio. 1988. *Spiritualità monastica: aspetti e momenti*. Scritti Monastici.
- Schenkluhn, Wolfgang. 2003. *Architettura degli Ordini mendicanti: lo stile architettonico dei domenicani e dei francescani in Europa*. Editrici Francescane.
- Schutz, Bernhard. 2004. *L'Europa dei monasteri: architettura, arte e storia*. Jaca Book.
- Stachura, Norbert. 2004. *Der Plan von St. Gallen, Saint Sorlin*. Edition NEST.
- Tosco, Carlo. 2017. *Andare per le abbazie cistercensi*. Il Mulino.
- Viti, Goffredo, a cura di. 1995. *Architettura cistercense: Fontenay e le abbazie in Italia dal 1120 al 1160*. Edizioni Casamari.
- Winkelmes, Mary-Ann. 1996. "Form and Reform, Illuminated, Cassinese Reform-style Churches in Renaissance Italy." *Annali di architettura* 8: 61–84.